"D'ora in poi, ecco...
il Re procede davanti a voi"

(1° Sam. 12,2)

La lotta spirituale: "Regno contro regno"

Tredicesima conferenza sulla Divina Volontà, come introduzione agli Scritti della Serva di Dio LUISA PICCARRETA, "la piccola Figlia della Divina Volontà", finalizzate al trionfo del Suo Regno

Pablo Martín Sanguiao

11

"LA LOTTA SPIRITUALE: REGNO CONTRO REGNO"

Guerra di spiriti – Guerra sacrosanta

Mi è stato chiesto di parlare della "lotta spirituale". Preferisco chiamarla più propriamente **"GUERRA DI SPIRITI"** o **"GUERRA SACROSANTA".**

Non è una lotta piccola né privata; è guerra totale, iniziata fin dal primo giorno della Creazione e che finirà alla fine del mondo. È guerra totale perché, combattendosi in noi e attorno a noi, coinvolge tutto il Creato e compromette, mettendola a rischio, l'intera opera divina della Creazione, della Redenzione e della Santificazione.

Non è guerra d'intelligenze, da combattere a colpi di ragionamenti; è guerra di spiriti: *"La nostra lotta non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti"* (Ef. 6,12), *"contro Satana e gli altli spiriti maligni che vagano nel mondo a perdizione delle anime".*

È guerra **"sacra"**, perché è guerra empia contro Dio, mossa dai quelli che lo odiano, e combatterla è dovere nostro di fedeltà e di amore verso di Lui, guerra che soltanto con armi divine possiamo vincere. *"Vi dice il Signore: Non temete e non spaventatevi davanti a questa moltitudine immensa perché **la guerra non è diretta contro di voi, ma contro Dio**. Domani, scendete contro di loro; ecco, saliranno per la salita di Ziz. Voi li sorprenderete al termine della valle di fronte al deserto di Ieruel. **Non toccherà a voi combattere in tale momento; fermatevi bene ordinati e vedrete la salvezza che il Signore opererà per voi**, o Giuda e Gerusalemme. Non temete e non abbattetevi. Domani, uscite loro incontro; il Signore sarà con voi"* (2° Cronache, 20, 15-17).

È **"santa"**, perché ciò che è in gioco è la nostra salvezza o dannazione, "possedere" Dio o perderlo per sempre. *"Proclamate questo fra le genti: chiamate alla **guerra santa**, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci: anche i più debole dica: io sono un guerriero!"* (Gioele, 4,9-10).

"Il Regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11,12). "Soffre violenza", cioè: è oggetto di violenza, è motivo di lotta, si deve lottare per averlo.

Nel parlare di lotta spirituale personale, che ognuno di noi deve combattere interiormente e non di rado esteriormente, occorre inquadrarla nel contesto di una lotta molto più grande, che ci trascende: ***"Regno contro regno".***

Il contrario di "lotta" o di "guerra" è "pace". Ma quale guerra? Quale pace?

"Non crediate che Io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada" (Mt 10,34). *"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, Io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore"* (Gv 14,27).

Dobbiamo ricordare questa grande guerra.

Essa scoppiò in Cielo all'inizio della storia della Creazione, quando Dio "il primo giorno" creò la luce –la luce era cosa buona– e ***la separò*** dalle tenebre. Iniziò allora **il giudizio di separazione:** i figli di Dio, "figli della Luce", furono separati da coloro che volendo essere loro la luce per se stessi, senza Dio, automaticamente diventarono tenebre.

*“Anche tu sei stato abbattuto come noi, sei diventato uguale a noi. **Negli inferi** è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v’è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi. **Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell’aurora?** Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli? Eppure tu pensavi: **Salirò in cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono,** dimorerò sul monte dell’assemblea, nelle parti più remote del settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, **mi farò uguale all’Altissimo.** E invece sei stato precipitato negli inferi, nelle profondità dell’abisso! Quanti ti vedono ti guardano fisso, ti osservano attentamente: È questo l’individuo che sconvolgeva la terra, che faceva tremare i regni, che riduceva il mondo a un deserto, che ne distruggeva le città, che non apriva ai suoi prigionieri la prigione?”* (Isaia, 14,10-17).

*“Ora io voglio ricordare a voi, che già conoscete tutte queste cose, che il Signore dopo aver salvato il popolo dalla terra d’Egitto, fece perire in seguito quelli che non vollero credere, e che **gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, Egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre**, per il giudizio del gran giorno.”* (Giuda, 5-6).

Fu l’inizio della guerra all’inizio della storia: *“Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, **fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli**”* (Apoc. 12, 7-9).

La lotta si spostò sulla terra, e l’uomo divenne l’oggetto di contesa: *“Sì, Dio ha creato l’uomo per l’immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma **la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo**; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”* (Sap. 2,23-24).

Non solo l’uomo è conteso, come il corpo di Mosè, che l’arcangelo Michele e il diavolo si disputavano (Giuda, 8), ma lui stesso deve combattere e, come prova della vita, definire da che parte sta: ***“Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde.”*** (Mt. 12,30).

> «Ed ora invito tutti: venite con me nell’Eden, dove ebbe il principio la nostra origine, dove l’Ente Supremo creò l’uomo, e **facendolo re gli dava un regno da dominare**. Questo regno era tutto l’universo, però il suo scettro, la sua corona, il suo comando venivano dal fondo dell’anima sua, in cui risiedeva il **“Fiat” Divino** come Re dominante, **il quale costituiva la vera regalità nell’uomo.** Le sue vesti erano regali, fulgide più che sole; i suoi atti erano nobili, la sua bellezza era rapitrice. Dio lo amava tanto, si trastullava con lui, lo chiamava “il mio piccolo re e figlio”. Tutto era felicità, ordine ed armonia.
>
> Quest’uomo, primo padre nostro, tradì se stesso, tradì il suo regno, e facendo la sua volontà amareggiò il suo Creatore, che tanto lo aveva esaltato ed amato, e **perdette il suo regno, il regno della Divina Volontà**, nella quale tutto gli era stato dato. Le porte del regno gli furono chiuse e Dio ritirò a sé il regno dato all’uomo.
>
> Ora vi debbo dire un segreto: Dio, nel ritirare a sé il regno della Divina Volontà, non disse: “non lo darò più all’uomo”, ma lo tenne a riserbo aspettando le future generazioni per assalirle con grazie sorprendenti, con luce abbagliante, da eclissare **l’umano volere** che ci fece perdere un regno sì santo, e con tali attrattive di mirabili e prodigiose conoscenze della Divina Volontà, da farci sentire la necessità, il desiderio di

mettere da banda il nostro volere che ci rende infelici e slanciarci nella Divina Volontà come nostro regno permanente». (Luisa Piccarreta, "Appello").

Da questo momento diventano pienamente evidenti **i due protagonisti** del dramma, della lotta, che dal cielo si è spostata sulla terra: **la adorabile Volontà del Creatore e la volontà dell'uomo.**

La prima dava all'uomo la sua bellezza, la sua nobiltà, la sua vita divina, il suo Regno!

La seconda, separandosi dal Volere Divino per aver dato vita ad un volere umano, ci ha fatto perdere quella bellezza e nobiltà divina, la vita, quel Regno sì santo!

È vero che dietro il volere umano si nasconde il suo istigatore, satana, che così ha buon gioco sull'uomo, ma pur tuttavia l'uomo resta sempre libero e responsabile di aderire alla Volontà di Dio o di preferire la propria.

*"Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: Io ti ho posto davanti **la vita e la morte**, **la benedizione e la maledizione**; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è Lui la tua vita"* (Deut. 30,19-20).

L'unico problema che in fondo esiste, è quello dei **rapporti tra la Volontà di Dio e la nostra**. Guerra o pace. Incontro o scontro.

Entrambe erano già raffigurate nelle due misteriose e *simboliche* piante del Paradiso terrestre: **l'Albero della Vita e l'albero della conoscenza del bene e del male** (Gen. 2,9). Il frutto benedetto del primo è la Vita; il frutto del secondo, del quale l'uomo non doveva mangiare, è la morte.

La Volontà Divina era "discesa" per amore nella sua opera di Creazione; è presente in ogni cosa creata, alla quale dà esistenza, energia e vita, la vita delle sue infinite qualità, per cui *"i Cieli e la terra sono pieni della sua Gloria"*. E anche nell'uomo, in Adamo, creato *perfetto ed immacolato*, **la Divina Volontà era presente per essere la sua vita**, ed era in lui tanto più gloriosa, quanto l'uomo superava in dignità e bellezza tutti gli altri essere creati. Gli altri esseri, infatti, sono opere, creature di Dio, ma l'uomo, Adamo, fu creato in quanto *figlio* di Dio (Lc. 3,38).

In Adamo Dio vedeva tutti gli altri uomini futuri, *figli suoi;* ma Adamo e tutta la sua progenie erano invitati ad essere *figli di Dio* in Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, *"il primogenito"* fra tutte le creature (Col. 1,15-17) *"il Capo di ogni uomo"* (1 Cor. 11,3), *"l'Erede di tutta la Creazione"* (Lc. 20,14). In Adamo, figlio di Dio, la Divina Volontà voleva formare, non solo la vita di lui, poiché Adamo fu fatto *"anima vivente"* (1 Cor. 15,45), ma la stessa Vita soprannaturale di Dio; e ciò era un dono di grazia.

Per questa ragione, l'Albero della Vita era *"in mezzo al giardino"* (Gen. 2,9).

Ma il Dono doveva essere accettato liberamente e per amore, così come liberamente e per amore Dio lo offriva. Ecco il perché della **prova**. Senza la prova, libera accettazione totale della Volontà Divina, risposta d'amore, Dio avrebbe avuto dei *servi*, anzi, degli *schiavi*, ma non dei *figli*, cosa indegna del suo Amore. L'uomo doveva avere la sua umana volontà *"come se non l'avesse"*, quindi doveva sacrificarla, cioè consacrarla, vale a dire, offrirla in dono di amore a Dio, per fare posto in essa al Dono della Volontà Divina.

Ma che significa che l'uomo avrebbe dovuto avere la sua volontà *"come se non l'avesse"*? Insomma, doveva o non doveva averla? È lo stesso problema dell'Albero della conoscenza del bene e del male: esso doveva stare lì, nel giardino dell'Eden, ma non si doveva mangiare del suo frutto, per non morire.

In altre parole, in quel "Paradiso terrestre", che era la natura umana, non poteva assolutamente mancare la volontà dell'uomo, la nostra facoltà decisionale attiva, la cui caratteristica essenziale è di essere libera, avere il "*libero arbitrio*". Questa è chiaramente una caratteristica divina, che da sola dimostra come l'uomo è stato creato "*ad immagine*" di Dio.

Infatti, poter decidere senza costrizione è cosa nobilissima, propria di Dio, che nella creatura è anche un rischio necessario e gravissimo: poter rifiutare Dio per preferire se stessa. È appunto ciò che fece Lucifero ed è quello che in grado minore fa l'uomo quando pecca.

Alla natura umana ("*spirito, anima e corpo*", 1 Tes. 5,23), che rende l'uomo "*a immagine*" di Dio, Dio aggiunse, non per natura, ma per grazia, a modo di corona regale, **un dono soprannaturale: quello della sua Divina Volontà**, per la quale l'uomo era "*a Sua somiglianza*". Ciò che l'anima è per il corpo, doveva essere la Volontà Divina per l'uomo.

Dio fece l'uomo a sua immagine, affinché l'uomo vivesse e attuasse a sua somiglianza, come un piccolo Dio creato, per poterlo amare ed essere da lui riamato, e così "*diventasse partecipe della Natura Divina*" (2 Pt. 1,4).

Ma al momento della risposta nella prova, l'uomo disse di no a Dio, disubbidì e con somma ingratitudine ignorò il Donatore e il Dono: volle fare cioè la propria volontà. In questo consiste **il peccato**. Rifiutò e perdette la Divina Volontà, gli cadde dalla testa la corona regale e perdette la somiglianza con Dio. Col peccato l'uomo lasciò di essere *figlio* di Dio, ruppe il vincolo d'amore e di vita che lo univa al suo Creatore e, sebbene poi si pentì, poteva essere soltanto suo *servo*. Per diventare di nuovo *figlio* era necessario che Colui che è il Figlio di Dio per propria natura, restituisse all'uomo la sua stessa condizione di *figlio per grazia*, mediante la Redenzione.

La Divina Volontà non poté più vivere e regnare nell'uomo, fu disprezzata, espulsa, cacciata via e restò come occulta nella Creazione, come in uno stato di coma profondo, ignorata dall'uomo (e per questo "*tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto*": Rom. 8,22). Restò come una madre amantissima, priva di figli, perché essi non La riconoscono più, La ignorano e La offendono in modo orrendo; ma Essa intanto continua a curarli, a servirli per mezzo di tutte le cose create, a dar loro quel poco che può, a causa della loro cecità e lontananza, in attesa del giorno in cui la sua Luce si farà strada nelle loro menti ottenebrate e finalmente La accoglieranno e La faranno regnare come la loro Vita.

Il peccato è fare come un bambino che, appena incomincia a parlare, la prima parola non è "Papà, Mamma!", ma dice: "Vattene dalla mia vita, non Ti riconosco, non Ti amo, non Ti servirò!". È dare vita al proprio volere umano, rifiutando la Volontà Divina.

Poiché occorre precisare che **la Volontà Divina e la volontà umana dovevano vivere in tale accordo e unione d'amore, da non potersi distinguere quale fosse l'una e quale l'altra**, come avviene quando un ruscello, anzi una goccia d'acqua si getta nel mare. Quindi, più che unione, dovevano **vivere nell'unità di *un solo volere*, il Volere Divino**.

Come succede appunto in Gesù, vero Dio e vero Uomo. Egli ha per natura una Volontà Divina (la stessa Volontà del Padre e dello Spirito Santo) e una volontà umana, che ha conservato innocentissima e fedelissima, eppure l'ha tenuta perfettamente immolata, senza vita propria... Gesù l'aveva *come se non l'avesse*, perché **entrambe le volontà vivevano ed attuavano nell'unità di un solo Volere, il Volere Divino**. Non ha

vissuto una doppia vita, “a momenti come Dio e in altri momenti come uomo”, no, ma sempre ed in tutto come l’Uomo-Dio. Perciò, tutte le cose fatte da Gesù con la sua perfetta natura umana, anche le più piccole (il mangiare, il dormire, il piangere, il camminare, il conversare, ecc.) sono umano-divine, frutto di un Volere Divino, Infinito, Eterno, Santissimo... Sono dunque di un valore infinito e divino, hanno una portata eterna, non solo perché fatte da Colui che è una Persona Divina, ma perché sono frutto di un Volere Divino.

Intravediamo *la croce-dolore*, formata da queste **due volontà che si oppongono, che si incrociano, come i due pali, come i tronchi di quei due alberi**. Quello verticale, la Volontà di Dio; quello orizzontale, che dice “non voglio”, la volontà dell’uomo.

Allora Gesù, che nella sua Incarnazione aveva unito in felice *sposalizio* la sua Volontà Divina e la sua volontà umana, ha assunto in Sé tutte le creature per riunirle a Dio. Ha trovato la Volontà di Dio e le volontà umane in contrasto, in forma di *“croce-dolore”*, e così l’ha abbracciata per coprirla con la sua *“Croce-Amore”* e annientare in questo modo la loro contrapposizione ed il loro reciproco dolore. E la “Croce-Amore” di Gesù, sulla quale è sempre vissuto, sdraiato in placido abbandono, altro non è che le braccia amorose del Padre Buono che Lo sorreggono, la sua dolcissima ed immensa Volontà, che per Gesù è il cibo, il riposo, la Vita.

Abbiamo visto così in che consiste questa grande guerra, a che cosa è dovuta, abbiamo visto cioè **l’essenza del peccato** e come Gesù Nostro Signore ha vinto, facendo trionfare la Volontà del Padre nella sua Umanità: *“Non la mia, ma la tua Volontà sia fatta!”* (Lc. 22,42). **In questo consiste essenzialmente la lotta spirituale.**

Ma **la volontà** dell’uomo viene sollecitata a separarsi dalla Volontà di Dio, disprezzandola, da un inganno, da una menzogna che viene presentata **all’intelletto**.

Sempre è così: si ama qualcosa nella misura che si conosce. La “notizia” arriva ai sensi corporali, dai quali passa alla mente e dalla mente passa al “cuore”, alla volontà, se essa acconsente.

“Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand’è consumato, produce la morte” (Gc 1,13-15).

Questa **concupiscenza**, che è triplice, consiste nell’inclinazione verso determinate cose che si presentano come piacevoli, che promettono di appagare il desiderio dell’uomo di sentirsi sazio, che si presentano come “gusti”.

> ***“Il gusto** ha questo potere: se è gusto mio, trasforma* [*la creatura*] *in Me; se è gusto naturale, la travolge nelle cose umane; se è gusto di passioni, la getta nella corrente del male. Il gusto pare che sia cosa da nulla, eppure non è così, **è l’atto primo del bene o del male**; e vedi un po’ come è così.*
>
> ***Adamo, perché peccò?** Perché ritirò lo sguardo dall’allettamento divino e, come Eva presentò il frutto per farlo mangiare, guardò il frutto e la vista prese piacere nel guardarlo, l’udito prese diletto nel sentire le parole di Eva, che se mangiava il frutto doveva diventare simile a Dio, la gola prese gusto nel mangiarlo, sicché **il gusto fu il primo atto della sua rovina.** Se invece avesse provato dispiacere nel guardarlo, noia, fastidio nell’udire le parole di Eva, disgusto nel mangiarlo, Adamo non avrebbe peccato, anzi avrebbe fatto il primo atto eroico nella sua vita, resistendo e correggendo*

> *Eva di aver fatto ciò, e lui sarebbe rimasto con la corona imperitura della fedeltà verso [Colui] a chi tanto doveva e che aveva tutti i diritti della sua sudditanza.* ***Oh, come bisogna stare attenti sui diversi gusti che sorgono nell'anima!*** *Se sono gusti puramente divini, dar loro la vita; se poi sono gusti umani, o di passioni, dar loro la morte, altrimenti c'è pericolo di precipitare nella corrente del male"* (Vol. 15°, 06.06. 1923).

Dio vuole, per amore, che l'uomo, ogni uomo, superi **una prova**, per dare così una risposta di amore meritorio e di fedeltà. Dalla prova non può essere esonerato né l'angelo, né l'uomo, nemmeno la Vergine SS., e neppure Gesù Cristo nella sua Umanità. Dio vuole ***la prova*** per premiarci.

Ma il nemico, il diavolo, per odio verso Dio e verso la sua creatura, vuole ***la tentazione***, per rovinarci, se ci riesce. E Dio, che "crede" nella forza del proprio Amore, raccoglie la sfida e contro la Sua stessa evidenza "confida" nella fedeltà della sua creatura, frutto di tanto Amore, e permette al tentatore di avvicinare l'uomo. In questo modo, a momenti, **la prova** e **la tentazione** si identificano, Dio e il tentatore camminano un po' insieme, con due finalità diametralmente opposte…

La prima tentazione, quella cioè a Eva e quindi ad Adamo, fu possibile quando l'amore si intiepidì, l'attenzione si rallentò. Succede anche a noi così, quando non conta l'amore!

> "*Vuoi tu sapere* ***perché Adamo peccò? Perché dimenticò che Io lo amavo e dimenticò di amarmi. Fu questo il primo germe della sua colpa****. Se avesse pensato che Io lo amavo assai e che lui era obbligato ad amarmi, mai si sarebbe deciso a disubbidirmi, sicché prima cessò l'amore, poi cominciò il peccato. E come cessò di amare il suo Dio cessò il vero amore verso se stesso; le sue stesse membra e potenze si ribellarono a lui stesso; perdette il dominio, l'ordine, e diventò pauroso. Non solo, ma cessò il vero amore verso le altre creature, mentre Io lo avevo creato con lo stesso amore che regnava tra le Divine Persone, che uno doveva essere l'immagine dell'altro, la felicità, la gioia e la vita dell'altro. Perciò, venendo sulla terra, la cosa a cui diedi più importanza fu che si amassero l'un l'altro come erano amati da Me, per dar loro il mio primo amore, per far aleggiare sulla terra l'Amore della SS. Trinità.*" (Vol. 16°, 06.09. 1923)

E come si svolge la tentazione, *ogni* tentazione? *"…Allora la donna vide che l'albero era* ***buono*** *da mangiare,* ***bello*** *agli occhi e desiderabile per acquistare* ***saggezza****; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò"* (Gen. 3,6).

Vide cioè nelle cose **una bontà, una verità, una bellezza senza Dio, saparata da Dio**, una bontà, una verità, una bellezza attrattiva, piacevole, desiderabile per diventare come Dio, ma senza bisogno di Dio…, anzi (si capisce) sospettando che Dio, che la Volontà di Dio, fosse un ostacolo, un rivale della propria realizzazione, della propria felicità…, non credendo più al Suo Amore.

Questo si chiama "menzogna", disamore, ingratitudine.

L'inganno e la suggestione di ogni tentazione è vedere e considerare le cose create, le creature, **senza rapporto con Dio**, senza collegamento con Dio, ma –sostituendoci a Dio– considerandole **in rapporto al proprio "io".** Questo si chiama empietà, idolatria, superbia, egoismo.

È derubare Dio delle sue cose e dei suoi diritti. *"Mi piace questo? E se Dio non me lo dà, me lo prendo lo stesso"*.

La tentazione –questa lotta– può venire da tre fronti: due esterni ed uno interno. Sono i nemici dell'anima, i nemici del nostro vero bene: **il demonio, il mondo e la carne**.

Questi tre nemici pretendono di negare Dio, soppiantandolo nel cuore dell'uomo:

– Il demonio **contro il Padre Divino**, vuole soppiantarlo, rubandogli i figli: *"Voi avete per padre il diavolo"* (Gv. 8,38-44).

– Il mondo **contro il Figlio Gesù Cristo**: *"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato Me"* (Gv. 15,18-19).

– E la carne **contro lo Spirito Santo**: *"…la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito desideri contrari alla carne…"* (Gal. 5,16-25)

- Del primo nemico abbiamo già parlato: per superbia volle adorare se stesso e disprezzò Dio fino al massimo rifiuto e odio, e per questo disprezza e odia tutte le creature, soprattutto l'uomo.

- Il secondo, **il mondo** (non si tratta dell'universo o del pianeta Terra), è **"l'anti-Vangelo",** è il dominio di Satana, è l'insieme degli uomini che lo seguono, indottrinati e guidati da lui. Di esso dice San Giovanni: *"Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo,* ***la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita****, non viene dal Padre, ma dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!"* (1 Gv 2,15-17).

- E il terzo nemico nostro, quello interno, **la carne**, è questa **triplice concupiscenza**, che come un mostro di tre teste, è pronto a svegliarsi in noi quando non comanda in noi il Volere Divino, la Volontà del Padre. Se, poco che sia, la nostra volontà gli concede qualcosa, il mostro cresce ed è pronto a sbranarci. **Soltanto la Divina Volontà può vincere e schiacciare la concupiscenza.**

Questa concupiscenza è l'inclinazione o bramosia di soddisfare le tre componenti dell'uomo:

- lo spirito (mediante l'inganno della mente: *la superbia*),
- l'anima (con l'inganno del cuore: l'*avidità* o attaccamento alle cose della terra)
- e il corpo (con l'inganno dei sensi: *la gola* e *la lussuria*).

Questi vizi capitali sono caratteristici del nemico, il mondo. Per questo il Signore pregò il Padre dicendo. *"Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché* ***essi non sono del mondo, come Io non sono del mondo****. Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno"* (Gv 17,14-16).

Questi sono i tre nemici che il tentatore mosse contro Nostro Signore nel deserto e a più riprese nella sua vita, con la speranza che, facendolo cadere, dimostrasse di non essere Dio:

"Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato **dal diavolo**. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: *«Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane»*. Ma egli rispose: *«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»*.

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: *«Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede»*. Gesù gli rispose: *«Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo»*.

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: *«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai»*. Ma Gesù gli rispose: *«Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto».* Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano" (Mt 4,1-11).

Vincendo la prima tentazione, Gesù ha vinto *per noi* ogni tentazione della **carne**, che a Lui poteva arrivare solo dall'esterno, essendo la sua natura umana perfettamente ordinata e governata dalla Volontà Divina.

Vincendo la seconda, disprezzando un grandioso e facile trionfo umano, ha schiacciato la superbia che si annida nel nostro **intelletto**.

E vincendo la terza, la suggestione di possedere il mondo e tutte le cose per noi tanto interessanti e desiderabili che esso offre, ha disfatto l'avarizia e ogni bramosia della nostra **volontà**.

"Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non faccio quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; ***c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio****. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato"* (Rom. 7,15-25).

Per questo, San Paolo dice: *"Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato"* (1 Cor. 9,26-27).

"Alla bestia… fu permesso di far ***guerra contro i santi*** *e di vincerli"* (Apoc. 13,7).

È giunto il tempo in cui non basterà essere **santi**, occorrerà che in noi Gesù sia tutto, per vincere. **Soltanto la Divina Volontà può vincere e schiacciare i nostri tre nemici. Essa soltanto può vincere questa guerra.** La nostra volontà umana, da sola, mai potrebbe, perché è proprio lei che sente la tendenza, l'inclinazione di agire per proprio conto, di dare vita al proprio volere umano…

> ***"…Il mio ideale nella Creazione era il Regno della mia Volontà nell'anima della creatura; il mio primo scopo era di fare degli uomini altrettante immagini della Trinità Divina in virtù del compimento della mia Volontà su di loro, ma sottraendosi l'uomo da Essa, Io perdetti il mio Regno in lui e per ben seimila anni ho dovuto sostenere una lunga battaglia, ma per quanto lunga, non ho smesso il mio ideale né il mio primo scopo, né lo smetterò; e se venni nella Redenzione, venni per realizzare il mio ideale ed il mio primo scopo, cioè il Regno della mia Volontà nelle anime. Tanto è vero, che per venire formai il mio primo regno del Volere Supremo nel Cuore della mia Immacolata Mamma; fuori del mio Regno mai sarei venuto sulla terra.***

Onde soffrii stenti e pene, restai ferito ed infine ucciso, ma il Regno della mia Volontà non fu realizzato. Gettai le fondamenta, vi feci dei preparativi, ma la battaglia sanguinosa tra la volontà umana e la Divina ha continuato ancora. Ora, mia piccola figlia, quando ti vedo operare nel Regno della mia Volontà –e come operi, il Regno di Essa si stabilisce sempre più in te–, Io mi sento vittorioso della mia lunga battaglia e tutto intorno a Me si atteggia a trionfo e a festa. Le mie pene, gli stenti, le ferite, mi sorridono, e la mia stessa morte ridona la vita alla mia Volontà in te. Sicché Io mi sento vittorioso della Creazione, della Redenzione…” (Vol. 20°, 20.06.1926).

P. Pablo Martín